

Si quaeris

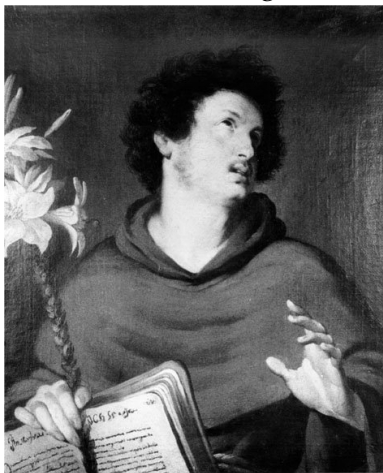
Anno 4 – Numero 8 – Agosto 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

IL DÌ DELLA NASCITA

Un anno dopo la morte, papa Gregorio IX, nella Cattedrale di Spoleto, dopo aver ascoltato la lettura dei cinquantatré miracoli approvati e, dopo il canto del Te Deum, proclamò solennemente e ufficialmente santo frate Antonio, fissandone la festa liturgica nel giorno 13 giugno, anniversario della morte.

Tutto il mondo, dunque, identifica con questa data la solennità antoniana ma, forse, non tutti sanno che Fernando Martim de Bulhões e Taveira Azevedo, meglio conosciuto come Antonio di Padova (*in portoghese António de Lisboa*), nacque il 15 agosto 1195 ossia nel giorno in cui la Chiesa festeggia il dogma dell'Assunzione di Maria Vergine in cielo. Per la verità, dell'infanzia del frate portoghese, non si conosce granché a parte il nome di battesimo, Fernando, e la città natale, Lisbona. Sulla stessa data di nascita gli storici non concordano, anche se i più propendono per il 15 agosto 1195, calcolato sottraendo dalla data della morte, 13 giugno 1231, gli anni attribuitigli dal *Liber miraculorum*, scritto verso la metà del Quattordicesimo secolo. Antonio di Padova nacque da una potente famiglia: sua madre si chiamava Maria, suo padre Martino Alfonso, cavaliere del re e, secondo alcuni, discendente di Goffredo di Buglione (Boulogne-sur-Mer, c. 1060 - Gerusalemme, 18 luglio 1100),



duca e condottiero fiammingo nonché uno dei signori feudali della Prima crociata (Crociata dei baroni). Si ritiene, ma è incerto, che il padre lo abbia indirizzato al mestiere delle armi ma, nel 1210, a quindici anni, Antonio decise di entrare a far parte degli Agostiniani dell'Abbazia di San Vincenzo. La

biografia più antica, che parla di Antonio, fu compilata da un frate anonimo nel 1232 sulla base di informazioni ricevute dal vescovo Soeiro II Viegas, vescovo di Lisbona dal 1210 al 1232. Quest'opera, nota come *Vita prima* o *Assidua* riporta le poche notizie a disposizione sui suoi primi anni: «I fortunati genitori di Antonio possedevano, dirimpetto al fianco ovest di

questo tempio, un'abitazione degna del loro stato, la cui soglia era situata proprio vicino all'ingresso della chiesa. Erano essi nel primo fiore della giovinezza allorché misero al mondo questo felice figlio; e al fonte battesimale gli posero nome Fernando. E fu ancora a questa chiesa, dedicata alla santa Madre di Dio, che lo affidarono affinché apprendesse le lettere sacre e, come guidati da un presagio, incaricarono i ministri di Cristo dell'educazione del futuro araldo di Cristo.» (*In fig. Bernardo Strozzi "Sant'Antonio di Padova" – Pinacoteca di Cremona*)

Sergio Pignatelli

IL “MOTTO DI SANT’ANTONIO”



Antonio de Pereda - *Sant'Antonio di Padova ed il Bambin Gesù*
(Budapest - Museum of fine Arts)

Nelle sere d'estate, durante le passeggiate lungo il “borgo”, si ha quasi sempre l'opportunità di incontrare amici e conoscenti con cui discutere e intrattenersi su argomentazioni culturali, sociali, religiose o anche più frivole. I primi giorni di luglio, durante una bella serata d'estate, in uno di questi incontri, ho avuto modo di soffermarmi e conversare con amici che poi si sono rivelati devoti di sant'Antonio. La conversazione si è concentrata sulla figura del santo di Padova e su argomentazioni che riguardano la nostra confraternita. Durante la chiacchierata mi è stata fatta leggere una preghiera di sant'Antonio e il mio interlocutore mi ha spiegato che, tale preghiera, gli era stata raccomandata di recitarla nel bisogno spirituale e temporale, ma non conoscendone la provenienza ed il significato di tale preghiera (perché in latino), si è rivolto a persone che

appartengono alla nostra confraternita per avere delucidazioni in merito. Gli è stato riferito, però, che quella preghiera non è conosciuta nella nostra confraternita e che non ha nessuna attinenza con il nostro santo. Incuriosito ho visto l'immagine e letto la preghiera e, con grande meraviglia, ho potuto constatare che si trattava del celebre “Breve” di sant'Antonio: *“Ecce crucem Domini! fugite partes adversae, vicit Leo de tribu Jude, radix David! Alleluja!”* (traduzione: “Ecco la croce del Signore! fuggite demoni, ha vinto il leone di Giuda, della stirpe di Davide! Alleluja!”). Agli amici ho dovuto spiegare che la preghiera è conosciutissima anche se in questi ultimi tempi non si è più recitata nella nostra confraternita. Fino agli inizi degli anni ‘70, infatti, le zelatrici, che avevano il compito principale di “zelare” il culto a sant'Antonio nella nostra chiesa di sant'Andrea apostolo attraverso la partecipazione alle celebrazioni in suo onore e alla recita del rosario nei martedì a lui dedicati, al termine intonavano appunto il “Breve” di sant'Antonio. Per rafforzare le prove della conoscenza nella nostra confraternita della preghiera e che non tutti le ignoravamo, ho anche spiegato che possono essere anche invocate per la protezione dell'anima e del corpo; in particolare, il “Breve” di sant'Antonio, che viene rappresentato con una croce, ha tutto il sapore di un piccolo esorcismo contro il peccato. La tradizione popolare, infatti, tramanda che sant'Antonio diede una preghiera ad una povera donna che cercava aiuto contro le tentazioni del demonio. Il papa francescano Sisto V fece scolpire questa preghiera, che è detta anche “Motto di sant'Antonio”, alla base dell'obelisco di piazza san Pietro a Roma. Quando poi ho dovuto spiegare il significato della preghiera, non sono stato in grado di dare una risposta esauriente non avendo argomentazioni ben precise in merito. Dopo aver salutato gli amici, ho dovuto interrogarmi e chiedermi se anch'io ignoravo questa preghiera; forse la conoscevo bene dal punto di vista storico-documentario, ma ne ignoravo l'essenza e cioè quello che sant'Antonio ha voluto trasmettere attraverso questa preghiera. Conseguentemente ho pensato alle tante preghiere che recitiamo in onore di sant'Antonio abitualmente senza, però, riuscire a cogliere il loro significato nascosto. Quante volte ignoriamo le parole di Dio dando poca rilevanza a ciò che leggiamo nei testi sacri e ascoltiamo nelle catechesi e nelle omelie. A questo punto le mie riflessioni si sono indirizzate sulle problematiche che intercorrono tra fede e ignoranza. Una scarsa conoscenza della nostra fede non ci aiuta ad avvicinarci al mistero di Dio e non ci fa intuire pienamente la verità che Gesù ci ha rivelato con il suo Vangelo. Abbiamo bisogno di comprendere le preghiere di sant'Antonio alla luce della fede perché possono essere, nella nostra comunità, un nuovo itinerario di formazione e di catechesi. Chissà se don Nicola, leggendo questo scritto, nelle prossime catechesi ci spiegherà il “Breve” di sant'Antonio, non tanto per renderci eruditi ma per approfondire il mistero della nostra fede.

Domenico Pasculli

Sant'Antonio: l'Amico Confidente

di Angela Favuzzi

Il santo più noto e amato in tutto il mondo è Sant'Antonio! Milioni di persone si dimostrano legate, devote e innamorate di Sant'Antonio per quanto egli fa per loro da sempre. Anzitutto l'ascolto confidente: egli è l'interlocutore dei poveri, che dialoga con chiunque abbia da condividere qualche sofferenza nel corpo e nello spirito. Sant'Antonio si fa, quindi, compagno di viaggio nella quotidianità della vita. Non è solo distributore di favori a cui ricorrere nel bisogno. È il fratello maggiore, l'amico confidente, sempre presente e disponibile per le persone, con tutti i loro problemi, grandi e piccoli. I devoti, allora, gli chiedono luce per la loro esistenza. Gli domandano di aiutare chi è smarrito, di consolare chi soffre, di soccorrere chi è povero o dimenticato. Essi lo riconoscono e lo amano con il giglio (la purezza e la trasparenza di vita), con il Gesù Bambino (segno di un amore tenero e disponibile) e con il libro (la Parola di Dio). Oltre alla preghiera passionale e al silenzio del cuore, l'elemento "chiave" che ha sempre accompagnato le diverse funzioni religiose in onore del

Santo è il "*Si quaeris*" (in italiano Se cerchi, Se

chiedi), forma evidente di preghiera cristiana ed espressione musicale

magnifica. Una vera poesia, composta dal beato frate Giuliano da Spira in onore di Sant'Antonio, dalla quale nasce la leggenda di questo Santo che da allora viene invocato per ritrovare gli oggetti smarriti. Si narra la vita di un uomo in cammino, sempre alla ricerca della propria via e mai giunto al traguardo: dal Portogallo, sua terra natale, attraverso il Sud della Francia e l'Italia del Nord fino a giungere a Padova, città di cui porta il nome. Le parole del *Si quaeris* riassumono benissimo la ricerca di un itinerario, un cammino, un pellegrinaggio. È detto responsorio perché, al solista che canta, si alterna, rispondendo, l'assemblea. Esso fa parte dell'*Officium rhythmicum s. Antonii*, che risale al 1233, due anni dopo la morte del Santo. Il testo del *Si quaeris* è stato adattato a diverse melodie nel corso dei tempi ma quella originale è in gregoriano, come si canta ancora oggi nella Basilica di Padova. Una preghiera, "*una confidenza*", per prolungare

un dialogo che il tempo e la fretta molto spesso interrompono troppo presto...



PIERGIORGIO FRASSATI

Patrono delle Confraternite

di Carlo Pasculli

Il 4 luglio la Chiesa festeggia il beato Piergiorgio Frassati e a Molfetta, in tale ricorrenza, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, a cura dell'omonima associazione si è tenuta una solenne celebrazione presieduta dal reverendo Francesco Gadaleta. Da parecchi anni i responsabili dell'associazione invitano le confraternite di Molfetta a questa celebrazione ed anche quest'anno la nostra confraternita è stata invitata ed ha partecipato ai solenni festeggiamenti. Non molti sanno che Piergiorgio Frassati, nato a Torino nel 1901 e morto a soli 24 anni nel 1925, beatificato da papa Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990, è stato nominato l'8 giugno dello stesso anno "patrono delle confraternite delle diocesi d'Italia". Egli stesso confratello, iscritto ai sodalizi del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario di Torino. Il papa, nella omelia della sua beatificazione, lo ha definito: *"l'uomo delle otto beatitudini"*. Le confraternite d'Italia nutrono una particolare devozione verso questo giovane beato confidando affinché aiuti i sodalizi nel loro cammino di fede. Nella sua vita terrena il beato Piergiorgio Frassati ha dimostrato la sua santità attraverso la dedizione verso i più poveri e bisognosi privilegiando le escursioni e la vita



della montagna da dove attingeva le forze per un apostolato fervente. Le sue spoglie, trovate incorrotte nell'ultima ricognizione, sono state traslate nella città di Sydney, in Australia, dove lo scorso mese di luglio si è svolta l'ultima Giornata Mondiale della Gioventù. Durante la visita del sommo pontefice si è tenuta una solenne celebrazione alla presenza delle sue spoglie perché il beato Piergiorgio Frassati è anche patrono dei giovani dell'Azione cattolica. Vogliamo ricordare una sua espressione carica di significato che può essere motivo di riflessione nella nostra confraternita: *"Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera"*. Proprio a partire dall'unione confraternale nella preghiera, vorremmo che il beato Piergiorgio Frassati intercedesse per noi quale comunità orante, affinché nella preghiera possiamo superare i confini terreni e i limiti temporali verso la comunione in Cristo Gesù nostro Signore.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)